

Relazione di Michele Marchioli
**all'ATTIVO PROVINCIALE dei quadri e delegati
di CGIL CISL UIL tenutosi il 12 novembre 2004
presso la sala dell'aeroporto di Pescara
in preparazione dello sciopero generale del 30 novembre 2004**

*LE RAGIONI DELL'ESTENSIONE, in provincia di Chieti,
DELLO SCIOPERO, DA 4 ORE ALL'INTERA GIORNATA*

Il 13 febbraio di quest'anno CGIL CISL UIL Abruzzo hanno proclamato uno sciopero generale, con manifestazione a Pescara, perché, si diceva: *“l'Abruzzo perde terreno; si registra una preoccupante perdita di capacità competitiva del tessuto economico produttivo abruzzese”*; *si indeboliscono i processi di crescita che hanno permesso, a questa regione, di raggiungere l'obiettivo 1 e, conseguentemente, di farla uscire dall'area dei territori depressi finanziati dall'Europa.*

Il sindacato abruzzese chiedeva: interventi puntuali nelle politiche di programmazione e del bilancio regionale; piani per lo sviluppo delle aree interne; interventi nella sanità e nel sociale; una politica per lo sviluppo industriale; investimenti in ricerca e innovazione per il tessuto produttivo.

Si criticava il Governo regionale per l'assenza e la impassibilità con la quale ha assistito all'abbandono dell'Abruzzo da parte dei grandi gruppi legati ad investimenti nei servizi pubblici: Enel, Eni, Telecom, Poste, Ferrovie, Autostrade.

Si rivendicavano inoltre: azioni comuni con le associazioni imprenditoriali; interventi, da parte degli istituti bancari e del sistema finanziario, capaci di abbassare il costo del denaro in questa regione; interventi contro l'aumento indiscriminato del costo della vita, a cominciare dalla richiesta di contenimento dei costi e delle tariffe dei servizi pubblici.

La situazione, oggi, è ben più grave di dieci mesi fa. Le previsioni contenute nel Documento di Programmazione Economico Finanziario della Regione Abruzzo certificano un bilancio regionale sempre più in difficoltà e sempre più assorbito dalla sanità. Minori risorse, rispetto all'anno in corso, saranno disponibili, nel 2005, per investimenti e per politiche di sviluppo. Potrebbero essere messi a rischio, persino gli interventi comunitari legati agli obiettivi 2 e 3, per impossibilità di trovare le risorse da destinare al necessario cofinanziamento regionale. I tagli previsti nella finanziaria nazionale per il 2005, poi, daranno il colpo di grazia a quel che rimane disponibile nel bilancio regionale.

E' nell'ambito di quella vertenza, e di quella lotta, che si inserisce la proposta che oggi facciamo ai direttivi unitari ed all'attivo dei quadri e delegati di stamattina, di estensione ad 8 ore, e comunque all'intera giornata, dello sciopero proclamato da CGIL CISL UIL nazionali di quattro ore per il giorno 30 novembre prossimo contro la finanziaria nazionale.

Nella nostra provincia registriamo evidenti aree di crisi produttiva ed industriale: nell'area industriale di Chieti scalo, nella val-sinello, nell'ortonese, nel territorio di Guardiagrele (per il calzaturiero), così come sono in piena crisi i settori del tessile, abbigliamento e Calzaturiero ed in gravi difficoltà quello dell'elettronica.

Con lo sciopero rivendichiamo, per questa provincia:

**SVILUPPO,
OCCUPAZIONE,
SERVIZI,
SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.**

Dobbiamo, però, rispondere ad una domanda: perché estendere lo sciopero a Chieti? E' la provincia, tra quelle abruzzesi, dove operano le più grandi fabbriche della regione: Sevel, Denso, Honda, Pilkington, e dove si registrano anche piani di investimento: basti pensare alla nuova linea del Ducato prodotto in Sevel o alle terze lavorazioni del vetro di Pilkington. Nell'immaginario collettivo potrebbe bastare questo per far affermare che questa provincia è florida ed è in piena fase di sviluppo.

Invece, gli indicatori che andrò ad enucleare, ci renderanno chiaro il quadro preoccupante in cui versa questa provincia. E, sappiamo come, qualora non si intervenga per tempo, ci troveremo, poi, davanti a scenari dirompenti per la vita dei cittadini di questa provincia e dell'intero Abruzzo.

Andiamo per ordine:

Lo sviluppo industriale

L'indagine congiunturale dell'Unioncamere evidenzia come nell'anno 2003 l'attività produttiva ed il fatturato delle imprese della provincia di Chieti ristagnano. Non c'è crescita. Ed al contempo ci viene detto che i costi unitari di produzione aumentano (e non per colpa del costo della manodopera ma per quello delle materie prime). Il combinato di questi due fattori, insieme ad altri, ci rende chiara la perdita di competitività del nostro apparato produttivo.

E sui mercati tale perdita di competitività pesa, soprattutto se analizziamo i dati relativi all'export:

La provincia di Chieti produce circa il 50% delle esportazioni realizzate nell'intero Abruzzo. I settori prevalenti di esportazione della produzione provinciale sono quelli: degli Autoveicoli 38,57% (pari ad un fatturato 2002 di

1.121.839.530 euro); Macchine per la produzione di energia 11,93%; Tessile Abbigliamento Calzaturiero 9,91%; Vetro 6,64%; prodotti alimentari 5,04%. Registriamo una contrazione dell'export su almeno tre dei settori citati, in particolare tra il 2001 ed il 2002 la perdita secca nel primo settore, quello degli autoveicoli, è stata pari al 4,83% e negli anni successivi non abbiamo segnali di miglioramento. E' evidente come si risenta della contrazione del mercato dei Paesi della vecchia UE, infatti, oltre il 60% dell'export autoveicoli è rivolto verso quei Paesi.

Il settore del Tessile Abbigliamento Calzaturiero, è oggi afflitto, sempre più, da processi di delocalizzazione della produzione che si rivolge ad aree a più basso costo della manodopera. Questo fenomeno può non avere effetti immediati sul fatturato ma presenta pesanti ricadute sull'occupazione. Non è un caso come questo sia il settore con i maggiori numeri di posti di lavoro a rischio dell'intera provincia.

Per il settore alimentare, l'export è calato del 3,25% sia per il rafforzamento dei prodotti di altri Paesi sui mercati, sia per il calo, pari a circa il 2%, del mercato statunitense della pasta.

Esiste, quindi, per questa provincia una perdita di mercato, di ordini, sui mercati esteri, e sul mercato interno le cose non vanno meglio.

Interi settori aggiungono al calo degli ordini esteri il calo degli ordini dal mercato interno: pelli, cuoio, calzaturiero, legno, mobili, lavorazioni minerali sono alcuni esempi dei settori in crisi nel mercato italiano. Segnali preoccupanti perché, questi settori, rappresentano il punto di forza del "made in Italy", della nostra cultura, del nostro design, della nostra qualità della vita.

E per misurare il tenore di vita dei cittadini di questa provincia possiamo fare riferimento al reddito medio pro-capite annuo: la media italiana si attesta a 20.500 euro, nella provincia di Chieti è pari a 17.620 euro con un gap del 14%.

Il sindacato, vi chiedo, deve rivendicare o no lo sviluppo ed il miglioramento della qualità della vita dei lavoratori, dei pensionati, dei cittadini? Bene questo è il **primo tema dello sciopero generale che stiamo proclamando. LO SVILUPPO**. Non provvedere, per tempo, ad adottare politiche capaci di recuperare il gap accumulato, significherebbe scaricare sulla qualità della vita dei cittadini gli effetti delle mancate azioni di governo (e governance) locali. E quando verranno ad essere applicate le logiche del federalismo fiscale competitivo, che muovono l'azione dall'attuale governo nazionale, questa provincia, e questa regione, si troveranno a fare i conti con pesanti ripercussioni sui servizi pubblici, ad iniziare da quelli sanitari. Perché, allora, la comunità regionale dovrà vivere con la sua capacità impositiva. Già oggi, per colpa del governo regionale, non accediamo alle risorse aggiuntive nazionali della sanità, ed abbiamo perso i 210 milioni di euro che avrebbero permesso di mettere a norma gli ospedali pubblici, realizzato servizi territoriali e distretti sanitari di

base. Sarebbe drammatico per i servizi pubblici di questa regione, e di questa provincia, sommare il calo di risorse disponibili, dovuto ai ripetuti tagli nazionali alle risorse finanziarie della pubblica amministrazione, a quello derivante dal minor gettito per effetto di disporre di una base imponibile che è più bassa della media nazionale del 14%.

Una provincia, quindi, che perde in competitività, che perde mercato, che dispone di un reddito medio pro capite al disotto della media nazionale. Gli effetti di tutto questo sono evidenti nell'analizzare lo stato del mercato del lavoro di questa provincia.

Occupazione e mercato del lavoro

Tra il 2002 ed il 2003, nella provincia di Chieti, è cresciuto il numero degli iscritti al collocamento: +3902 pari al 7,8% in più, ma il dato rilevante è che ben 2654 sono i nuovi disoccupati con precedente esperienza lavorativa e, se il dato Istat afferma che in Abruzzo sono stati persi circa 8000 posti di lavoro, significa che, con ogni probabilità, nella provincia di Chieti, i posti di lavoro persi sono stati 2654. Poi registriamo che gli altri 1248 nuovi iscritti al collocamento sono in cerca di prima occupazione.

Questo è il **secondo motivo per il quale proclamiamo lo sciopero. L'OCCUPAZIONE**: occorrono politiche capaci di dare un futuro ai giovani, un lavoro, un lavoro stabile che gli permetta di metter su famiglia, di costruirsi una casa, di vivere la vita. Sappiamo quante persone, quante famiglie vengono nelle nostre sedi, tutti i giorni, a chiedere il lavoro, per chi lo ha perso e per i propri figli, per i giovani, che rappresentano la speranza ed il futuro della nostra società. Noi dobbiamo determinare le condizioni perché ci siano le risposte a questa domanda. Questa è la rivendicazione principe per un sindacato e noi le idee le abbiamo, ma le controparti, ad iniziare dalla Giunta regionale, devono volersi confrontare con il sindacato per determinare le politiche giuste.

Gli iscritti al collocamento, complessivamente, nel 2003, nella provincia di Chieti sono 51.167, di cui 31.100 al di sopra dei 30 anni di età.

Chi ha esperienza sindacale, e basta quella di posto di lavoro, conosce bene le immense difficoltà in questa provincia, come in altre, a ricollocare, o collocare al lavoro chi ha superato i 30 anni di età.

Anche la controprova, fatta sui dati degli occupati, ci consegna lo stesso quadro preoccupante.

In questa provincia i dati ci dicono che il dato degli occupati è cresciuto fino al 2002, poi, nel 2003, il calo: da 145000 a 144000. 1000 occupati in meno. Quando parlo di occupati faccio riferimento alla somma di tutte le tipologie di contratto lavorativo, non solo quello dipendente a tempo indeterminato, ma degli interinali e dei parasubordinati. Questi ultimi, nella provincia di Chieti

sono passati dai 6.885 (5,3% degli occupati) dell'anno 2000 ai 14.365 (10% degli occupati) dell'anno 2003. E nell'anno 2003, per la prima volta l'incremento dei contratti parasubordinati non riesce a coprire la riduzione di lavoro stabile. Nonostante l'incremento di 3142 contratti parasubordinati, rispetto al 2002, nel 2003 gli occupati scendono di 1000 unità. Questo è un dato molto preoccupante, se togliamo dal computo totale la residualità numerica dei "veri" contratti parasubordinati riguardanti le grandi attività professionali, significa che il lavoro in questa provincia sta pesantemente mutando verso la precarietà. Oltre al lavoro parasubordinato, poi, basta prendere atto dell'alto numero di lavoratori interinali (o come si chiamano adesso 'somministrati') che operano in tutti i posti di lavoro pubblici e privati, a partire dalla più grande fabbrica di questa provincia, per sostanziare il peggioramento della qualità del lavoro.

E, allora, la nostra rivendicazione, sostenuta con lo sciopero e con la manifestazione del 30 novembre, di interventi per la necessaria maggiore occupazione, deve anche contenere, con grande forza, quella della qualità, cioè di occupazione stabile, di dipendenza a tempo indeterminato.

Sulle difficoltà attraversate da questa provincia, poi, un altro dato è, altresì, indicativo: permane in questa provincia un numero ancora molto elevato di ore di cassa integrazione. Siamo sempre al di sopra di 1.250.000 ore annue.

Significa che le crisi congiunturali e strutturali continuano a minare la base occupazionale e produttiva di questa provincia. In un periodo in cui gli investimenti per nuovi insediamenti sono rarissimi e la reale portata della ricaduta occupazionale è tutta da verificare (l'ultimo insediamento 'nuovo' che si è realizzato nella zona industriale di Chieti scalo, ad esempio, è rappresentato dalla Sixty. Ed ormai è passato qualche anno da quell'evento). Anche gli insediamenti previsti per la produzione del nuovo ducato in Sevel avranno bisogno di una attenta verifica sulla reale ricaduta occupazionale (attualmente prevista in 800-1000 assunzioni). Soprattutto in considerazione delle assegnazioni (verso quali aziende? Ci saranno ricadute preoccupanti sull'attuale indotto?) che Sevel disporrà delle commesse relative alle nuove parti del ducato stesso.

Stimiamo che per l'anno in corso i posti a rischio, a noi conosciuti, quindi, delle aziende sindacalizzate, sono circa 1400:

Del Verde 218, Oliit 180, Tessile Abbigliamento Calzaturiero 500 (tra cui 107 della Veta86), Burgo 59, Emsar 35, Walter Tosto 55,...e poi la zona industriale della val sinello, così come quella di punta penna.

Fortemente preoccupati dalle crisi in atto, rivendichiamo, quindi, politiche capaci di invertire la perdita di competitività del territorio e del suo tessuto industriale e produttivo.

Lo rivendichiamo, innanzitutto, alle Istituzioni locali: Regione, Provincia, Comuni, Consorzi Industriali, e chiediamo, pur nella consapevolezza delle accresciute difficoltà, che l'abbandono dell'Abruzzo da parte di Enel, Telecom, Poste, Ferrovie, Autostrade, pongono, interventi capaci di recuperare il ritardo presente: nell'infrastrutturazione dei siti industriali; nella viabilità delle zone pedemontane; nel completamento e collegamento degli interporti con le aree industriali; nel sistema del trasporto delle merci e nella logistica; nell'ammodernamento delle reti di telefonia e nel completamento della rete di collegamento veloce per la telematica; nella formazione dei lavoratori, ad iniziare da quella continua.

Rivendichiamo, poi, alle controparti datoriali, oltre che alle Istituzioni: investimenti e politiche per l'innovazione, di processo e di prodotto (è necessario mettere in rete le conoscenze delle grandi aziende per far crescere le piccole); il perseguimento del miglioramento della qualità dei prodotti, attraverso il conseguimento della certificazione ambientale e della sicurezza, temi ai quali il consumatore è sempre più attento. Chiediamo, poi, di scommettere sulla risorsa umana, come valore aggiunto e patrimonio di conoscenze. (Noi, la battaglia per i temi della qualità e della certificazione, dovremo farla a cominciare dai contratti integrativi).

Rivendichiamo, poi, una efficace lotta al lavoro sommerso. Nell'anno 2003, su 783 aziende ispezionate dagli organi competenti, 556 sono state trovate irregolari, 92 in nero, e sono stati rilevati 1274 lavoratori totalmente in nero. Con questo non voglio dire che in provincia di Chieti il 70% delle imprese presenta profili di irregolarità, (certamente significa che i criteri con i quali gli Enti preposti stilano i piani ispettivi sono funzionali) ma voglio dire che anche in questa provincia, come nel resto del Paese, l'economia sommersa ha una sua non trascurabile dimensione. E allora chiediamo alle Associazioni datoriali di pretendere con noi una compiuta ed efficace lotta al sommerso. Certo non aiutano le politiche libertarie del Governo nazionale. Per ridurre, fino ad azzerare, il lavoro nero occorrerebbe il rafforzamento della cultura della legalità, invece assistiamo alla sua continua messa in discussione, da parte del Governo nazionale, esplicitata attraverso una continua politica dei condoni che arriva persino a far dire al Presidente del Consiglio che quando il peso del fisco è alto diventa morale evadere le tasse.

Chiediamo al sistema bancario di supportare tecnicamente ed organizzativamente le fasi di pianificazione finanziaria delle fasi sia di ristrutturazione sia di sviluppo delle imprese. Così come riteniamo necessaria una maggiore accessibilità al credito. In provincia di Chieti un'impresa paga il denaro preso in prestito da una banca l'1,5% in più della media italiana.

Rivendichiamo, poi, in questa provincia, un lavoro sicuro e, quello della **SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO**, è il **terzo punto della proclamazione dello sciopero**

Nel 2003 gli infortuni, DENUNCIATI, e sottolineo denunciati (quindi sottostimati, sappiamo quante aziende tentano di trasformare in malattia un infortunio), all'Inail sono stati 6784 (278 in più rispetto al 2002) con 12 incidenti mortali. Questi sono i prezzi che i lavoratori di questa provincia pagano per lavorare. Questa è la provincia con il più alto tasso d'infortunio in Abruzzo ed in Italia. E' un dovere per CGIL CISL UIL di questa provincia pretendere, con la massima forza possibile, interventi capaci di produrre una riduzione drastica degli infortuni, delle malattie professionali e delle morti sul lavoro.

LAVORO SICURO, quindi, CGIL CISL UIL della provincia di Chieti avviano, a partire da questo sciopero, una grande vertenza provinciale, e per questo hanno coniato un logo ed hanno redatto un progetto.



Chiediamo alle imprese di assumere con noi la lotta agli infortuni, e chiediamo, tra l'altro, agli organi istituzionali competenti, maggiori controlli ed una politica efficace di prevenzione.

Rivendichiamo, poi, per i lavoratori, i pensionati ed i cittadini di questa provincia un **rilancio dei SERVIZI PUBBLICI (quarto capitolo dello sciopero) in termini di quantità e di qualità.**

Lo chiediamo nella scuola, a partire dall'ultimo caso, quello che ha visto la scuola materna del Comune di Carunchio garantire l'apertura fino alle ore 13.30, quando il tempo educativo normale è disciplinato fino alle ore 16.30. La riduzione di orario e di intervento educativo si è avuta, in quella scuola, perché non ci sono le risorse per pagare gli insegnanti necessari a coprire l'orario normale. Così, gli effetti dei tagli nazionali si scaricano sulle fasce più deboli, ad iniziare dai bambini da tre a sei anni del Comune di Carunchio. Così come si scaricano sui bimbi e sui ragazzi disabili, attraverso la costante riduzione, anno dopo anno, della presenza degli insegnanti di sostegno, necessari a facilitare l'inserimento e l'integrazione di questi piccoli nostri concittadini con problemi di handicap. E, su questi ultimi vanno, purtroppo, ad incidere anche i tagli alle risorse comunali che determinano, in tanti casi, la mancata copertura necessaria a pagare quell'assistenza specialistica scolastica a carico delle municipalità.

Lo chiediamo nella sanità, dove si rende sempre più necessario difendere e promuovere il diritto alla salute, aggredire ed azzerare le liste di attesa, garantire l'appropriatezza dell'intervento sanitario e soprattutto, ribaltare la visione solo economicistica che la Giunta Regionale Abruzzese ha posto a fondamento della

sua azione, riaffermando, invece, come sia necessario garantire alla sanità le risorse adeguate al fabbisogno.

E' utile ricordare come grande parte del finanziamento del Servizio Sanitario provenga dall'IRAP. In Abruzzo il gettito è pari a 527 milioni di euro. Senza trasferimenti sostitutivi il taglio dell'IRAP, annunciato ieri dal Governo nazionale, aggiunto alla già propagandata riduzione delle spese pubbliche nell'anno 2005, realizzata attraverso l'imposizione del tetto d'incremento ai singoli capitoli di spesa (sia corrente che in conto capitale), determinerà pesanti ripercussioni sulle entrate del bilancio regionale e quindi con conseguenti effetti di taglio sulla spesa per i servizi, a partire da quello della sanità.

Lo chiediamo per i servizi sociali, rivolti ad i più deboli, ad iniziare da quella popolazione anziana, ultra sessantacinquenne, che nella provincia di Chieti rappresenta oltre il 21% della popolazione e che troppo spesso vive con pensioni che li collocano ben al disotto della soglia di povertà. Pensioni povere per migliaia di persone, già in situazione di debolezza, che vedono aggravata la loro condizione di vita dalla mancanza di servizi sociali.

Lo chiediamo, infine, per le aree interne, dove la logica dei tagli e della conseguente riduzione dei servizi sta mettendo a rischio la vivibilità di tanti piccoli paesi montani, che, invece, potrebbero essere vitali e partecipi allo sviluppo se solo fossero inseriti in piani di recupero turistico ambientali.

Il 30 novembre, quindi, è necessario che siamo in tanti, a scioperare ed a partecipare alla manifestazione che si farà a Chieti.

Contro la finanziaria nazionale dei tagli e delle bugie, per lo sviluppo, l'occupazione, i servizi e la sicurezza nei luoghi di lavoro di questa provincia.

Per il futuro dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani dei cittadini della provincia di Chieti.

Bozza non corretta

Naturalmente, essendo stata scritta dopo l'Attivo, risulta depurata del colore e della spontaneità che una relazione fatta a braccio immancabilmente contiene.